

DALLA TRINCEA DELLA LOTTA AL COVID-19

Caro don Franco, sono la mamma di ***. Sento il bisogno di scriverle dopo questi terribili 60 giorni. Le scrivo perché molte volte dalla trincea della Rianimazione del mio amato Ospedale, avrei voluto vedere il vostro volto [...], e avrei avuto bisogno del conforto saggio dei miei Salesiani. Quando il 24 febbraio ho varcato la soglia di quel girone dantesco, di sofferenza indicibile che mai in 33 anni da infermiera ho visto e mai avrei voluto vedere, ho capito cosa voleva dire portare la Croce. Tutto è successo rapidamente in una tragica notte in cui in tre ore abbiamo allestito 6 posti letto, aperta cioè una terza Rianimazione Covid. Il primo paziente è arrivato da Cremona alle 2 di notte, e quegli occhi, quella mano stretta alla mia tuta bianca, quel "chi sei, dove sono, morirò?" hanno aperto uno squarcio nella mia anima indicibile, ho lavorato tenendo quella mano, che lascio solo per prendere quello che mi occorreva, e con solo gli occhi esposti cercavo di rassicurarlo, dietro quelle protezioni che facevano male a me quanto a lui. Quella prima notte di durata eterna, ha visto arrivare a cadenza fissa 6 pazienti, un incubo. Rapidi, chirurgici, senza fiato abbiamo curato, messo in sedazione profonda. Tutto tra gli effetti personali, cellulari che suonavano (forse di parenti disperati, figli, mogli), ho tolto fedi, catenine con crocefissi. Ho capito però, da subito, che Dio era lì, non mi chieda perché non ho vacillato mai, non lo so perché non ho mai avuto il minimo dubbio che ci guidasse. Ho visto i miei rianimatori stanchi, i miei colleghi come me esausti, ma mai lamentarsi o imprecare. Come se una forza indicibile ci avesse indicato la via. E mi è sempre risuonata in testa una frase di sant'Agostino: "la gloria della Croce è nella bontà della causa, non nella sua durezza". E questo mi ha convinto della bontà della causa, e così ho creduto e sperato, aiutato a portare 11 croci, e sotto il suo peso siamo tutti noi caduti molte volte, lungo quella strada, ma 8 di loro nella Settimana Santa si sono svegliati, sì, proprio nella settimana di Pasqua. Caro don Franco, ho tante cose da raccontare, ma di una cosa sono certa: nostro Signore dalla croce è sceso nelle nostre corsie, ci ha preso per mano, e non ci ha mai lasciati un attimo. E ha portato con sé quelle anime, con le frettolose Unzioni degli infermi, e le nostre preghiere silenziose e le lacrime, dietro una visiera. Malgrado tutto sono serena, e volevo condividere con lei questi pensieri. Quando potremo parlare sarà un gran piacere, e rivedere tutti voi che penso sempre. Con affetto, ***